

CULTURA  
ALTRE AMERICHE/2



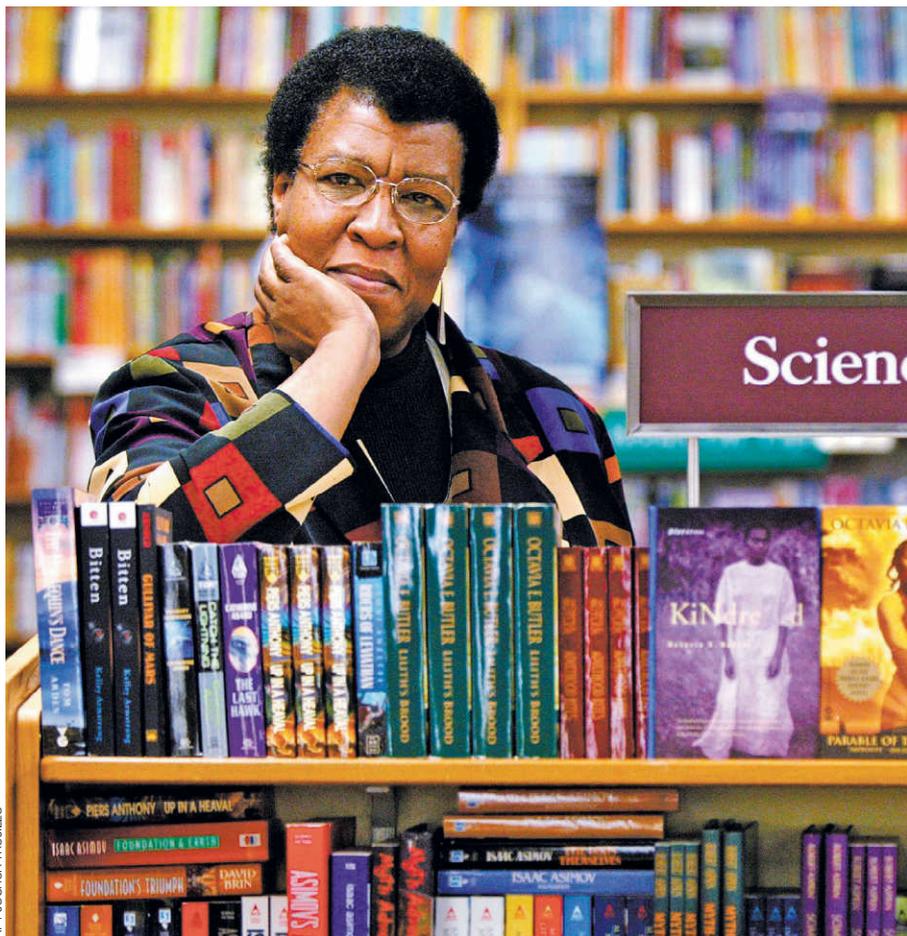
**+**  
Octavia E. Butler (1947-2006) in una foto del 2004. A sinistra, il suo **La parabola del seminatore** (Sur, 403 pagine, 19 euro, traduzione di Martina Testa)

di **Giuliano Aluffi**

**A** VERE sei anni, rifiutare i libri per bambini raccomandati a scuola – «Li trovo incredibilmente banali» – e farsi dare dalla mamma una tessera della biblioteca per poter leggere di tutto. Era così l'indomita Octavia E. Butler, scrittrice che con i suoi dodici romanzi (e una raccolta di racconti) ha vinto i maggiori premi di fantascienza (tra cui due premi Hugo e due Nebula) ed è stata la voce più importante del movimento culturale dell'Afrofuturismo. Oggi la casa editrice Sur pubblica nella traduzione di Martina Testa *La parabola del seminatore*, ovvero uno dei suoi libri più importanti. Uscito nel 1993, non è soltanto un *La strada* scritto tredici anni prima di Cormac McCarthy – e basterebbe già questo a far capire la sua potenza – ma è anche uno straordinario anticipatore di incubi contemporanei, dal riscaldamento globale all'esplosione della disuguaglianza che porta i benestanti a rinchiusersi in enclaves sorvegliate a vista, dove le persone comuni possono soltanto accedere come servi. Nel seguito, *La parabola dei talenti* (1998), Butler descriverà perfino la presa del potere di un presidente razzista che, come il Trump di oggi, ha come slogan *"Make America Great Again"*.

#### DONNE FORTI

La protagonista della *Parabola del seminatore* è una delle tipiche donne forti afroamericane di Butler: Lauren Olamina, quindicenne iper-empatica e risoluta che nella California del 2024, di



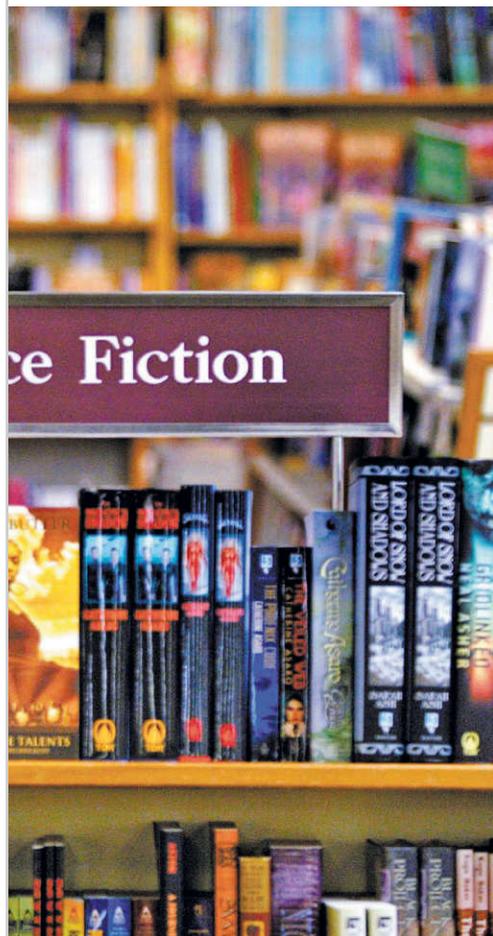
AP / JOSHUA TRUJILLO

# OCTAVIA BUTLER È FANTASCIENZA ANZI NON PIÙ: SIAMO ALL'OGGI

IN LIBRERIA UNO DEI CAPOLAVORI DELLA SCRITTRICE **AFROFUTURISTA** CHE TRENT'ANNI FA IMMAGINÒ UN MONDO DEVASTATO DA DISUGUAGLIANZE E CRISI CLIMATICA. E DA LEADER RAZZISTI

fronte a una società collassata e sempre più selvaggia e disuguale, crea una nuova religione per spingere l'umanità verso altri pianeti. Il bisogno di avere come stelle polari del suo immaginario donne forti e orgogliose aveva accompagnato Octavia Butler fin da bambina. «Mia madre lavorava come domestica per diverse famiglie a Pasadena, in California» raccontò in un'intervista del

1997, «e a volte era costretta a portarmi con sé. Dovevo rimanere nell'auto per tutta la giornata, perché presso quelle case non ero bene accetta. A volte però mi facevano entrare, e rimanevo scioccata quando sentivo i suoi datori di lavoro trattarla in modo sprezzante. Bambina com'ero» continuava la scrittrice, «non biasimavo le famiglie per il loro comportamento disgustoso, ma



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

senza successo.

I progressi nelle sue capacità narrative arrivano anche grazie a numerosi workshop («Se leggevo da qualche parte “corso di scrittura” e “gratis” nella stessa frase, mi iscrivevo subito»). Il più importante è un seminario con il maestro della fantascienza Theodore Sturgeon presso la University of California, nel 1976: in quello stesso anno Butler riesce a vendere all'editore Doubleday il romanzo *Pattermaster*. È il primo capitolo (in termini di storia è l'ultimo, i libri successivi sono infatti dei prequel) di un'epopea in cinque volumi che si muove dall'Antico Egitto al lontano futuro con la salita al potere di un'élite di telepatici guidati da un vampiro africano immortale.

#### SUPERUOMINI E SCHIAVI

Già in questi romanzi emerge il tema distopico di una ristretta classe dominante di superuomini che schiavizza il resto della popolazione. Poi, nel 1979, la scrittrice ambienterà proprio all'epoca dello schiavismo americano il suo *Legami di sangue* (anch'esso pubblicato di recente da Sur), in cui una giovane scrittrice afroamericana del ventesimo secolo viaggia nel tempo e si ritrova in una piantagione del Maryland dell'Ottocento, dove i suoi antenati sono, appunto, ridotti in schiavitù. Uno dei messaggi del romanzo è che gli americani bianchi di buona volontà debbano unirsi ai loro connazionali di colore per sconfiggere i suprematisti. «Vedo la fantascienza come un modo per diffondere l'idea che al mondo non esista soltanto una classe di persone, i maschi bianchi: non sono gli unici a essere qui, né sono gli unici che contano» disse Butler in un'intervista: non sopportava che nella maggior parte dei libri di fantascienza i personaggi afroamericani comparissero soltanto quando il colore della loro pelle era determinante per muovere la trama,

insomma che ci volesse una sorta di giustificazione per la comparsa di un personaggio non bianco.

Il razzismo, più o meno dissimulato, e il maschilismo che – perfino negli anni Settanta della controcultura – permeavano ancora la società americana fecero sì che all'inizio della sua carriera Butler non venisse presa sul serio: molti suoi interlocutori avevano difficoltà ad associare la definizione “scrittore di fantascienza” a una donna di colore, come Butler raccontò a Charles Rowell: «La gente non mi vedeva come una scrittrice. Mi è capitato che mi chiedessero: “Cosa fai nella vita?”. E

alla mia risposta “La scrittrice” ribattezzarono con “Oh che carino. Magari un giorno venderai qualche libro! Ma cosa fai per campare?”. A quel punto ribattevo “Cosa pensavi che intendessi quando ho detto che facevo la scrittrice?”. E mi dicevano che credevano fosse solo un hobby».

#### CONTRO GLI STEREOTIPI

Annoiata da questi pregiudizi e stereotipi insensati, ma conscia che potessero limitare la diffusione dei suoi romanzi e soprattutto delle sue idee, Butler non volle mai comparire con il suo volto nelle quarte di copertina dei suoi romanzi. E poi amava ritenersi scrittrice *tout court*, perché sapeva che l'etichetta “fantascienza” induceva gli editori e le librerie a confinarla su certi scaffali, pregiudicandole un'audience più vasta. Tra il successo dei suoi racconti brevi e quello dei suoi romanzi trascorsero anni in cui per mantenersi accettò lavori di ogni tipo: ispettrice della qualità in una fabbrica di patatine, lavapiatti, magazziniera e addetta al telemarketing. Corvée che non hanno piegato il suo spirito, come invece fece la depressione che la colse negli ultimi anni di vita, fino alla sua scomparsa prematura nel 2006, a soli cinquantotto anni. □

LAPROTAGONISTA È UNA 15ENNE CHE FONDA UNA RELIGIONE PER SPINGERE L'UMANITÀ VERSO ALTRI PIANETI

«SCRIVO ANCHE PER MOSTRARE CHE NON ESISTE SOLO UNA CLASSE DI PERSONE: I MASCHI BIANCHI»

mia madre perché lo tollerava. Non sopportavo che dovesse fingersi sorda pur di non reagire a quelle parole offensive. Crescendo, mi resi conto che quel sacrificio fatto da mia madre era ciò che mi aveva permesso di mangiare e di avere un tetto, e capii quanto mi amasse».

#### DIAVOLLESSE DA MARTE

A dieci anni Octavia chiede in regalo una macchina da scrivere Remington, e la madre (che sperava per la figlia un tranquillo lavoro da segretaria, privo di logorio fisico) la accontenta. All'inizio Octavia scrive buffe storie di cavalli. Ma a dodici anni arriva la folgorazione verso la fantascienza, ed è molto particolare: guardando il grottesco B-movie *Le diavolesse da Marte*, la ragazza pensa: «Accidenti, posso sicuramente scrivere una storia migliore!». Negli anni successivi troverà conforto nella biblioteca di Pasadena («Era il mio rifugio perché mi sentivo goffa e socialmente inetta») e invierà manoscritti su manoscritti agli editori, ma

© RIPRODUZIONE RISERVATA